



LA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO

di Margaret Binotto

La storia della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, un ricco scrigno di arte prevalentemente barocca, ora sala per incontri culturali della Biblioteca Bertoliana, è ben documentata solo a partire dal 1583, quando il Vescovo Michele Priuli (1579 - 1603), per dare attuazione ad un significativo piano di rinnovamento morale e religioso della comunità vicentina, imposto da precise disposizioni conciliari postridentine, invita i Padri Somaschi, già presenti a Vicenza dal 1558 per la cura dell'Orfanotrofio di S. Maria della Misericordia, a gestire anche l'attività pastorale di questa importante parrocchia, precedentemente affidata al clero secolare, bisognoso, in questo periodo di un certo disorientamento, di stimoli ed esempi nuovi. Alla stessa confraternita religiosa viene affidata anche l'educazione religiosa, culturale e morale del Seminario, istituito nel 1566 dallo zio Vescovo Matteo Priuli (1565-1579). Prima del 1583 sulla chiesa si conoscono soltanto due riferimenti storici, del 1186 e del 1236, riportati da Arslam nel suo "Catalogo delle cose d'arte e di antichità" del 1956.

L'ARRIVO A VICENZA DEI SOMASCHI

Con l'avvento dei Somaschi si pone subito l'esigenza di restaurare la piccola chiesa, orientata in senso opposto rispetto all'attuale (l'odierno coro corrispondeva al sagrato e al cimitero, posti davanti alla facciata) e di ingrandire l'abitazione dei religiosi, mediante l'acquisizione delle case confinanti lungo

Stradella S. Giacomo e Via Riale. I lavori della chiesa vengono eseguiti rapidamente tra l'estate e il dicembre del 1602, su disegno, non di Antonio Pizzocaro come si ipotizzava fino a qualche decennio fa, ma, in base ad approfondite ricerche più recenti di Margaret Binotto, di Mons. Giovanni Giacomo Montecchio. A questo progettista, chiaramente influenzato dallo Scamozzi, si deve in buona parte l'attuale struttura barocca della chiesa. La nuova facciata si presenta, in senso verticale, suddivisa in due parti, corinzia l'inferiore e caratterizzata dal piccolo frontone con volute quella superiore ove si legge l'iscrizione dedicatoria: DIVIS IA COBO ET PHILIPPO DICATUM ANNO DOMINI MDC III. All'interno l'unica navata, occupante lo stesso spazio della precedente, ma disposto in senso contrario (quindi priva degli attuali transetto allungato e presbiterio, realizzati più tardi), viene movimentata da quattro inizialmente, poi (dal 1636) cinque cappelline che, divise da lesene corinzie, sorreggono il soprastante attico, tre sulla parete laterale destra e due su quella sinistra. Nuovi restauri s'impongono nel 1607 dopo la devastazione subita durante l'Interdizione Veneta (dal 17 aprile 1606 al 21 aprile 1607).

L'AGGIUNTA DEL CHIOSTRO

Risale al 1627 la realizzazione del primo nucleo dell'annesso chiostro, cui si accedeva dall'attuale coro: ben accertata la progettazione del Pizzocaro. Da quel momento l'impegno dei religiosi è concentrato sulla realizzazione di un



adeguato convento che, secondo il progetto di Domenico Borella del 1641, comporta l'acquisto di altri edifici confinanti. Contemporaneamente alla realizzazione del convento, tra il 1662 e il 1670, viene ampliata la chiesa con l'aggiunta del transetto e l'arretramento del presbiterio, secondo il classico schema di pianta a croce latina. Nel 1667 viene anche demolita la canonica che, invadendo parte dell'attuale Piazzetta S. Giacomo, toglieva luce alla chiesa. I lavori del complesso conventuale che proseguono fino al 1727 sotto la direzione di Carlo Borella, figlio di Domenico, e di Francesco Muttoni, oltre che dai documenti dell'Archivio Storico genovese dei PP. Somaschi, sono confermati anche dalle "elemosine" chieste alla municipalità cittadina tra il 1663 e il 1701.

L'ALLONTANAMENTO DEI SOMASCHI

Ma la provvidenziale avventura vicentina dei Somaschi s'arresta bruscamente nel 1772, quando, in seguito al decreto della Repubblica Veneta del 30 gennaio 1766, che sopprimeva monasteri e ospizi che non avessero rendite sufficienti per mantenere dodici religiosi, anch'essi sono costretti a lasciare chiesa e convento dei SS. Filippo e Giacomo, e ad unirsi con i confratelli di S. Maria della Salute di Venezia. A Vicenza conserveranno la cura dell'Ospedale di S. Valentino, ma solo fino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi del 1810. Da allora l'intero complesso ex somasco, acquistato dalla città, in base ad una stima del 23 giugno 1774, l' 11 ottobre dello stesso anno, viene adibito a sede di Scuole Civiche (anche il Ginnasio fino al 1821, quando viene trasferito all'Imperial Regio Liceo di S. Corona) e

dell'Archivio e Camera Notarile. Fallito nel 1905 il progetto di trasformazione in Palazzo delle Poste e Telegrafi, nel 1909 vi trova sede definitiva la Biblioteca Civica Bertoliana, trasferita dal Palazzo del Monte di Pietà. Lavori di adattamento vengono eseguiti poi tra il 1949 e il 1959, anzitutto con lo spostamento dell'ingresso, già nel 1950, da Stradella S. Giacomo a Via Riale. La Biblioteca aumenterà i suoi spazi con l'acquisizione del contiguo Palazzo Costantini nel 1983 e con l'assegnazione nel 1994 del prospiciente Palazzo Cordellina, già allora timido avvio dell'attuale progetto del grande polo bibliotecario. Dell'antica chiesa somasca si sa che dal 1908 al 1944 fu utilizzata come sala della Biblioteca e tra il 1944 e il 1950 vi si svolsero le funzioni religiose che non potevano aver luogo nel Duomo, reso inagibile dai bombardamenti. Il suo ultimo Rettore, dal 1933 al 1965, è stato Mons. Roberto Adda. Dagli anni '80 fino al 2001 è stata adibita a sede espositiva.

LA RICCHISSIMA DECORAZIONE PITTORICA

Ricchissima la decorazione pittorica di cui i Somaschi, hanno dotato una chiesa barocca di non particolare pregio architettonico: complessivamente centodue tele, distribuite nei lacunari del soffitto ligneo e su tutte le pareti (solo poche sono custodite presso il Museo Civico). Una vero museo di pittura prevalentemente barocca vicentina che, in una chiesa considerata dagli stessi Vescovi Matteo e Michele Priuli come sussidiaria al Duomo, anche attraverso l'illustrazione pittorica dei fatti esemplari della vita dei due Santi dedicatari, doveva favorire la predicazione evangelica,



secondo le indicazioni della riforma religiosa e morale del Concilio di Trento. Impegnati nella decorazione artistica della chiesa, fin dal suo rifacimento dei primi anni del '600, i principali artisti già operanti a Vicenza o invitativi appositamente.

Predominante la presenza della famiglia dei Maganza: a partire da Alessandro, autore, tra il 1603 e il 1610, delle due grandi tele centrali del soffitto e delle otto del fregio delle pareti laterali, per continuare con Giambattista junior, Vincenzo e Marcantonio, operanti fino a circa il 1668-'69. Attivi nella chiesa somasca anche Francesco Maffei tra il 1624 e il 1626 e Giulio Carpioni con la sua scuola tra il 1648 e il 1651. Tra gli altri Giovanni Antonio Fumiani, del gruppo dei "tenebrosi" venuti da Venezia e impegnati anche al Paramento Civran della Cattedrale (1672-'82), Bartolomeo Cittadella, Domenico Beverensi, Francesco Pittoni, Santo e il figlio Michelangelo Prunati, Costantino Pasqualotto e da ultimo Giuseppe Angeli, autore nel 1748-'51 della tela Madonna e S. Gerolamo

Emiliani (fondatore dell'Ordine dei Somaschi nel 1528 a Somasca di Bergamo).

LA DECORAZIONE PLASTICA

Completano la decorazione della chiesa il paramento presbiteriale Trissino del 1627, fatto arretrare in occasione dell'aggiunta dei due bracci del transetto tra il 1662 e il 1667 e soprattutto gli interessanti altari principali (dapprima i due uguali del transetto, dedicati a S. Antonio e ai SS. Filippo Neri e Francesco di Sales e subito dopo quello maggiore), realizzati, tra il 1676 e il 1678, da Domenico e Federico Merli, provenienti dalla Valsolda. Agli stessi scultori e lapicidi è attribuito anche il pulpito (1668). Gli stalli lignei del coro, ora privi degli inginocchiatoi, furono commissionati nel 1680 a Francesco Olivieri. Della chiesa è interessante anche il pavimento che, tra le losanghe originali in cotto, presenta numerosi sigilli tombali, tra i quali spicca quello del grande scultore vicentino Orazio Marinali.